

STIAMO ANNEGANDO IN UN MARE DI PLASTICA

Ormai è risaputo che la plastica, tanto utile quanto nociva, è la più grande "nemica" dell'ambiente e l'espressione più evidente delle problematiche climatiche relative alla sfera dei consumi. La sua versatilità e la dinamicità ne hanno fatta una delle sostanze più utilizzate, tanto che siamo continuamente circondati da oggetti fatti in parte di plastica: dai capi di abbigliamento, a giochi, a materiali di cancelleria...

Nonostante sia la seconda maggiore fonte di emissioni di gas serra, la produzione della plastica non sembra per nulla in calo bensì in costante crescita. Ormai ne siamo diventati come "dipendenti" per la sua comodità e, per questo, miopi (o forse incoscienti) di fronte all'impatto ambientale che essa comporta. Secondo le Nazioni Unite, stiamo lentamente annegando il nostro pianeta in un mare di plastica ("drowning in plastic pollution").



Dunque che fare?

Le risposte possono essere, in realtà, molte di più rispetto a quelle che immaginiamo.

Pensiamo all'acqua, liquido essenziale per la vita.

Quante bottiglie si comprano al supermercato? Troppe.

Come minimo consumiamo 10-12 bottiglie a settimana (senza contare eventuali bottigliette di plastica comprate quando siamo fuori), dunque in un mese 40-44, in un anno 480-528.

Basterebbe di conseguenza bere l'acqua depurata del rubinetto e munirsi di una borraccia, sia per risparmiare che per ridurre il nostro impatto ambientale.

Un altro consiglio potrebbe essere quello di preferire il sapone solido a quello liquido, o al massimo comprare le ricariche del secondo.

Sempre nell'ambito dei prodotti per l'igiene, sarebbe meglio comprare prodotti per capelli, come shampoo e balsamo, e bagnoschiuma in confezioni di plastica riciclata, in modo da non dover acquistare nuova plastica, ma anche incentivare il mercato a riutilizzare quella che ormai è stata gettata via.

Un altro dei fattori che contribuiscono allo spreco e alla dispersione di materie plastiche nell'ambiente è sicuramente la sovrabbondanza di imballaggi, soprattutto per quanto riguarda l'industria alimentare: infatti qualunque prodotto compriamo, lo troviamo avvolto in uno o più strati di plastica che non sarebbero necessari, e che spesso sono anche costituiti di materiali che non vengono riciclati, essendo composti da vari mix di carta, plastica o anche materiali metallici come l'alluminio (ad esempio il tetrapack), o non sappiamo come differenziare correttamente. Per ridurre la quantità di rifiuti che produciamo possiamo quindi fare attenzione a preferire prodotti con meno imballaggi o anche sfusi dove possibile, e inoltre siamo tenuti ad informarci sulle procedure e modalità di differenziazione dei rifiuti da adottare nel nostro comune in modo tale da permettere un corretto smaltimento di tali rifiuti.

Pensiamo anche al numero di buste che riportiamo a casa dopo essere andati a fare la spesa o acquisti di altro genere. Tuttavia, nel nostro piccolo, possiamo porre rimedio, o comunque tentare di limitare lo spreco di oggetti di plastica, compiendo alcuni semplici gesti come scegliere di acquistare frutta e verdura a km 0 - dal produttore al consumatore senza stadi intermedi - e privilegiare (e incentivare) la filiera corta rispetto ai supermercati. Inoltre bisognerebbe prendere l'abitudine di portare con sé (ad esempio quando andiamo a fare la spesa) borse di cotone o di altri materiali tali da poter essere riutilizzate. Evitiamo così di buttare via ogni volta le buste di plastica che ci vengono consegnate nel momento in cui acquistiamo qualcosa.

L'attenzione al consumo di plastica non si limita solamente al riciclo, ma prosegue nella scelta attiva di materie più "eco friendly". Al giorno d'oggi la maggior parte delle persone non avrebbe più motivo di continuare a comperare bevande confezionate in bottiglie di plastica, dal momento che è possibile utilizzare borracce e contenitori realizzati con materiali più ecologici e, in alcuni casi,



più resistenti (ad esempio il vetro, l'alluminio o l'acciaio).

La stessa industria della moda, negli ultimi tempi, si è impegnata per diventare più sostenibile: la diffusione del movimento ambientalista ha fatto sì che molte persone e molte aziende si impegnassero a creare capi d'abbigliamento realizzati in cotone, in lino, in lana o in altre fibre naturali, che oltre ad essere più facilmente smaltibili e riciclabili, sono anche incredibilmente versatili e comode. Analogamente, anche in campo cosmetico il naturale ha trovato -e continua a

trovare- innumerevoli impieghi: i cosmetici biologici si sono evoluti notevolmente arrivando ad eguagliare quelli “tradizionali” per qualità e prestazione. E’ importante, tuttavia, in questo cammino verso un mondo più “plastic free”, non dimenticare che per quanto sia doveroso iniziare a ridimensionare la quantità di plastica utilizzata e sprecata quotidianamente, essa rimane pur sempre qualcosa di necessario per alcune categorie di persone. Molte persone con disabilità hanno bisogno della plastica per sopravvivere: chi è fermo a letto, oppure ha i polsi troppo deboli per reggere un bicchiere, non può bere normalmente, ma ha bisogno di una cannuccia (oggetto che negli ultimi anni è stato al centro di controversie su controversie). Le cannucce riutilizzabili non sempre vanno bene: quelle acriliche costituiscono un rischio allergico, quelle di vetro sono troppo fragili e non possono essere date ad una persona che soffre di epilessia o che non ha le capacità mentali per capire di non morderla, quelle di metallo non possono essere utilizzate nei liquidi caldi (e se una persona è costretta a seguire una dieta liquida in ospedale, beh... sarebbe costretta a bere un bel po’ di zuppa fredda!).

La plastica è un problema poiché tendiamo ad abusarne: le persone che non ne hanno effettivamente bisogno dovrebbero piuttosto scegliere le alternative più ecosostenibili.

Dovremmo imparare ad uscire dall’ottica dell’usa e getta: ad esempio, quando troviamo per casa oggetti datati, magari danneggiati e che non utilizziamo da un po’ di tempo, dovremmo cercare per essi una nuova funzione, un nuovo impiego, prima di gettarli per sempre. Oppure, potremmo incrementare le donazioni a parrocchie, movimenti assistenziali, come Caritas: spesso non sappiamo come ‘sbarazzarci’ di indumenti, non più comodi o magari non in perfetto stato; offrirli a persone che non possono permettersi nemmeno un vestito di ricambio potrebbe essere una soluzione onorevole. Per non parlare del fatto che molti genitori decidono di portare ai cassonetti i giocattoli dei figli ormai cresciuti: una scelta più oculata sarebbe regalarli a figli di parenti, conoscenti, o donarli a chi non ha la possibilità di acquistare simili beni. Del resto, purtroppo, molti abiti e giocattoli sono realizzati in plastica e altri materiali sintetici: il loro smaltimento e riciclo sono azioni ben più complesse del riutilizzo da parte del consumatore. Conviene perciò preservarli il più possibile. bisognerebbe anche circoscrivere lo scarto e la dispersione di materiale elettronico, partendo da batterie, cuffie e caricatori, fino a smartphones, portatili e televisori. Sebbene infatti le campagne pubblicitarie spingano il consumatore a liberarsi di mezzi digitali ‘obsoleti’ e lo convincano ad acquistarne di nuovi, ognuno di noi dovrebbe essere consapevole dei veri limiti dei propri gadget. Forse se accettassimo di usare più a lungo un cellulare demodé e lo sostituissimo solo quando fosse realmente necessario, non dovremmo sopportare la vista di quei cumuli di rifiuti elettronici che vengono depositati in grandi discariche asiatiche e africane e non dovremmo assistere impotenti alla morte di migliaia di uomini, donne e bambini, che lavorano in quelle discariche e subiscono le conseguenze di tali scarti.

Mariucci, Zito, Chiti, Banditori, Casertano (5A LC)